

Il premier inglese Theresa May ha spiegato che se ne andrà dall'Europa sbattendo la porta

Schiaffoni *very british* alla Ue Londra vuol tenere in mano il pallino delle trattative

DI MARIO SECHI

Brexist per sempre. È in questo quadro che va incastonata la Brexit e il discorso di Theresa May ieri alla Lancaster House a Londra. Non ci sarà una mezza exit, ma il distacco completo del Regno Unito dal mercato unico europeo e un nuovo trattato commerciale con l'Unione europea. La borsa ha reagito bene e ieri la sterlina ha messo a segno il miglior rally giornaliero dal 2008:

Ma sono i dati della disoccupazione usciti ieri a dare il segno del domani e mettere una lapide sulle previsioni degli economisti: la disoccupazione nel Regno Unito tra settembre e novembre del 2016 è al 4,8%, il minimo degli ultimi undici anni. E con questo i Nostradamus della catastrofe imminente fanno il loro ingresso, ancora, in quell'imbarazzante situazione che il capo economista della Bank of England, Andrew Haldane, ha definito qualche giorno fa il «Michael Fish moment». Chi era Michael Fish? Un meteorologo, nel 1987 disse in tv ai cittadini inglesi: «Nessun uragano in arrivo». Rassicurati dal Fish, i sudditi di Sua Maestà tornarono ai loro affari. E l'uragano arrivò. Enorme. Cosa succederà? *Wait and see*. Prima i fatti, poi le analisi.

Adam Smith a Pechino. Il presidente cinese alfiere del capitalismo e della globalizzazione che diventa il nuovo idolo dell'Homo Davos ci mancava tra le esperienze psichedeliche del presente. Fatto. L'applauso, il conforto, l'ammirazione, l'empatia per la chiara appartenenza del sincero democratico Xi al club dell'élite in progress riunito sulle alture innervate

della Svizzera è qualcosa di straordinario. Mentre Shaker dispensava lezioni civiche alle masse e Matt Damon informava il popolo sul destino della storia, l'Homo Davos costruiva un nuovo totem di derivazione pechinese.

Il pubblico non è stato sfiorato neanche per un nanosecondo dal pensiero di quella cosa chiamata «libertà». Si sa, l'Homo Davos non si perde nei dettagli, bada al sodo. Egli non può fare lo slalom in pista, consumare cocktail al Tonic Bar e contemporaneamente ricordare che nella classifica sulla libertà economica compilata ogni anno dalla Heritage Foundation, la Cina nel 2016 si è piazzata al 144° posto. Gli Stati Uniti del protezionista Trump, quello che oh, signora mia e della signora Melania che no, gli stilisti del jet set, assolutamente non vestiranno mai, ecco gli Stati Uniti sono all'11° posto e questa lieve differenza dovrebbe indurre a qualche riflessione.

L'Homo Davos non sente questi problemi, separa denaro e libertà, profitto e dittatura, dove naturalmente il denaro, il profitto (e la libertà) sono solo suoi e la dittatura è degli altri e in fondo dà una certa sicurezza per concludere ottimi affari. Così il campione della libertà, il presidente Xi a cui il partito comunista cinese vuole concedere il culto della perso-

nalità che fu di Mao, diventa un faro per il business, mentre Trump è il nemico, l'estraneo al clan dei benpensanti. Questo smarrimento ideale, questo sonnambulismo acuto dell'Homo Davos (la sigla ha il copyright di un genio della scienza politica, Samuel Huntington) è la punta dell'iceberg, la boa luminosa della crisi della contemporaneità, la sua mani-

presidente dell'Ucraina Poroshenko ha detto che la Cina avrà un ruolo costruttivo per la pace. Dunque, riepiloghiamo: Xi è contro Trump (globalizzazione vs protezionismo) e anche contro Putin (Russia vs Ucraina).

Eccolo, il risiko che comincia il 20 gennaio con l'insediamento di Trump alla Casa Bianca: Stati Uniti-Russia-Cina. Washington che cerca di frenare il dominio demografico, economico e (più tardi) militare di Pechino cercando una sponda con la Russia. E tutto molto semplice, ma terribilmente difficile da affrontare senza far bruciare la polvere da sparo.

Clemenza per Manning e politicamente corretto. Il presidente Obama ha commutato la pena di Chelsea Manning, l'ex analista militare, in prigione a Fort Leavenworth per aver passato 750 mila documenti a Wikileaks. Chelsea, in passato, era il signor Bradley, ha cambiato sesso. Doveva uscire dalla cella nel 2045, uscirà a maggio. Applausi per la clemenza obamiana. Peccato che il clap clap clap d'ordinanza abbia un suono metallico, s'ode uno stridore. Quelle rivelazioni furono un danno colossale per la diplomazia e le fonti che gli Stati Uniti utilizzavano nelle loro operazioni militari. Mise in pericolo persone che servivano il proprio paese, le fonti

utilizzate all'estero in alcuni casi finirono sotto processo.

Tutto dimenticato, tutto perdonato. In nome di cosa? *The Wall Street Journal* scartavetra la verità sul caso Manning in un commento da incorniciare: «La lezione è che se puoi dichiarare di avere una disforia di genere o un'altra condizione politicamente corretta, allora puoi tradire il tuo paese e cavartela a buon mercato». Lapidario. Politicamente scorretto. Vero.

Home restaurant in Parlamento. Torniamo in Italia, giusto per misurare il senso della realtà in cui siamo immersi. Alla Camera è in discussione un provvedimento per disciplinare l'attività di home restaurant. All'apparizione di un brulio d'attività economica alternativa e creativa, zac! Compare l'ineffabile regolatore italiano. L'attività di home restaurant è definita nel provvedimento come «l'attività finalizzata alla conduzione di eventi enogastronomici esercitata da persone fisiche all'interno delle unità immobiliari ad uso abitativo di residenza o domicilio, proprie o di un soggetto terzo, per il tramite di piattaforme digitali che mettono in contatto gli utenti, anche a titolo gratuito e dove i pasti sono preparati all'interno delle strutture medesime» (art. 2). Accanto alla definizione di home restaurant, sono inoltre recate le definizioni di «soggetto gestore», «utente operatore cuoco» e «utente fruitore». Che linguaggio, una delizia per il palato dei lettori, un registro stilistico che non solo dà la cifra dello stato mentale del Parlamento, ma provoca un effetto immediato: fa passare l'appetito.

Il Foglio.it - List



Theresa May

festazione comica a la Davos, l'aggiornamento del software del Dittatore. Sono tempi duri e non abbiamo neppure la consolazione di Chaplin.

Dunque per Xi Jinping la globalizzazione non è il problema. Poteva forse dire il contrario? No, come il tacchino non va con le sue zampe sulla tavola il Giorno del Ringraziamento, così l'anatra laccata alla pechinese non ama finire sul menù del ristorante. Al vicepresidente degli Stati Uniti Jo Biden, il signor Made in China ha detto che bisogna costruire relazioni durature con l'America (Biden non sarà più alla Casa Bianca) e al

RISPETTO AL 2008, PERSO IL 10% DEL PIL. QUEST'ANNO L'ITALIA CRESCERÀ LA METÀ DELL'EUROZONA

L'unico dato positivo è l'aumento di 200 mila occupati nel 2016, per gli altri indicatori il quadro economico italiano è disastroso

DI MARCELLO GUALTIERI*

In economia, come nella vita reale, alla fine, contano solo i fatti e non le parole; ai fatti bisogna attenersi e trarre le conclusioni, anche se deludenti: se non si fa così non si riparte. In particolare in economia contano i numeri e per il ministro Piercarlo Padoan è giunto il momento di metterli in fila.

L'unico dato positivo dell'economia italiana è l'aumento degli occupati: in un anno circa 200 mila in più: bene, ma troppo poco, tutto il resto è un disastro.

La disoccupazione complessiva è all'11,9%, quella giovanile al 39,4%; il 2016 si è concluso con il paese in malinconica deflazione da

sottoconsumo (-0,1%), nonostante la politica fortemente espansiva della Bce. La gestione della crisi del sistema bancario è stata fallimentare: il Fondo Atlante, pressato dal Mef, ha bruciato, in un anno, 3,5 miliardi di soldi freschi messi dalle banche sane nelle dissestate Banche Venete senza alcuna visione o strategia; il tempo perso inutilmente sul Monte dei Paschi ha comportato una perdita di 20 miliardi di depositi dai conti della banca e la richiesta di maggiori fondi, anche pubblici, per il salvataggio (da 5 miliardi di luglio a 8,8 di dicembre). Dall'estero la percezione, anche se sbagliata, è che la situazione sia fuori controllo.

Sul fronte dei conti pubblici, una sola Agenzia di rating (la ca-

nadese Dbrs) manteneva una «A» nella valutazione del nostro debito pubblico, e nei giorni scorsi l'ha revocata (declassando il debito a BBB), il che comporterà una notevole complicazione nell'utilizzo dei titoli di Stato come garanzia; l'Ue chiede per il 2017 una correzione di 3,4 miliardi.

Sul lato della crescita, il 2016 si chiuderà sotto l'1% (rispetto al 2008 abbiamo perso il 10% del pil), e il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2017 portandole allo 0,7% a fronte di una media dell'Eurozona del 1,6% (più o meno lo stesso trend per il 2018).

A fronte di questo quadro disastroso, il ministro Padoan, prima ha accusato di opacità la Bce

per aver aumentato la richiesta di aumento di capitale del Monte dei Paschi; poi si è arroccato sulla manovra da 3,4 miliardi richiesta dalla Ue (che vale lo 0,02% del pil), infine si è detto «un po' stupido» della revisione al ribasso del Fmi. Tutto qui. Troppo poco, praticamente niente, a fronte dell'impressionante sfilza di dati negativi; questa inerzia, questa mancanza di idee, mentre la più pesante crisi della storia d'Italia sta affossando il Paese, non è più tollerabile. Un cambio al comando dell'economia italiana non è più rinviabile.

* Dipartimento di economia dell'Università Cattolica di Milano

—© Riproduzione riservata—